

L'Europa nasce nel segno della competitività, nell'esaltazione delle spinte individualiste e sulla retorica ipocrita dei grandi principi.

Spezzare questa tendenza, riaprire una nuova fase di conflittualità sociale è compito dei lavoratori.

Editoriale del n. 12 anno 3 Aprile-Maggio 1989 della Rivista "Comunismo Libertario"

Il mondo politico da oltre un anno, pone al centro di proposte e riflessioni, la necessità di avere a riferimento la oramai fatidica data del 1992. Ma questa scadenza è stata fin qui più richiamata, ed intrisa di facile retorica, che affrontata in tutte le sue implicazioni. Di questa situazione di parole al vento i primi a lamentarsi sono stati i padroni, i quali, costretti a confrontarsi con i fatti concreti imposti dalla logica della concorrenza, hanno tentato di accelerare il processo istituzionale di unificazione politica, che marcia al ritmo notevolmente più lento di quello economico. Significative al riguardo sono le pressioni dei rappresentanti di importanti imprese multinazionali, fra i quali Agnelli, per sviluppare l'integrazione monetaria, facendo divenire l'ECU la moneta da utilizzare nelle transazioni tra i paesi membri. Ma se il padronato, conseguentemente agli interessi che deve difendere, ha già da tempo predisposto la strada che lo condurrà al Mercato Unico Europeo; non con la stessa risolutezza e soprattutto con la stessa chiarezza, rispetto agli interessi da difendere, si stanno muovendo le organizzazioni sindacali e i partiti della sinistra vecchia o nuova, verde o arcobaleno che sia. Quello che appare sconcertante è che oggi in Italia, e d'altronde anche nelle altre nazioni, le uniche forze che affrontano i problemi con una precisa e determinata logica classista sono quelle imprenditoriali e quelle del lavoro autonomo. Il loro cartello politico in maniera forse schematica ma certamente reale si può così sintetizzare: libertà di mercato, ma norme di protezione contro i paesi di nuova industrializzazione e il Giappone; finanziamenti alla ricerca; finanziamenti per favorire la internazionalizzazione delle medie imprese; fiscalizzazione degli oneri sociali ; flessibilità e piena disponibilità della forza lavoro; più Stato per

garantire i mercati di sbocco, meno Stato per non pagare i contributi ed imposte. L'Europa si configura cioè come una grossa opportunità per dar luogo ad una nuova divisione del mondo. "L'industria -dice Pininfarina- ha bisogno dell'Europa, come efficiente mercato interno, da cui operare sul mercato mondiale". Un segnale certamente significativo rispetto a questo disegno viene dall'Assolombarda, una delle più importanti associazioni di imprenditori italiani, che in questa campagna elettorale per "divenire attori veri sulla scena del paese", ha deciso di appoggiare l'alleanza laica La Malfa-Altissimo che meglio di altri, in questa fase, rappresenta gli interessi del capitale. Questa netta scelta di campo, come abbiamo detto, non è stata operata con eguale decisione dalle forze di sinistra. Primi fra tutti il P.S.I. il quale ha caratterizzato il suo ruolo soprattutto con l'occupazione del potere, dal governo centrale, alle autonomie, dai grandi enti e banche, fin nelle più piccole U.S.L. Ruolo che è stato centrale e decisivo per portare a compimento la rottura dell'unità sindacale e per frantumare qualsiasi tentativo di antagonismo operaio. L'unica funzione che questo partito ha assunto con caparbia è stata quella di far piazza pulita di quel gran patrimonio di ideali comunisti e socialisti che si esprimevano nel conflitto sociale, e di accreditarsi agli occhi della borghesia quale garante della modernizzazione nella continuità. L'ultimo tributo pagato a questo ruolo è stato il disprezzo per lo sciopero del 10 Maggio. Se con il P.S.I. non sorgono equivoci, in quanto chiara è la collocazione politica di questa forza, centrista ed antioperaia, con il P.C.I. si pongono seri problemi di chiarificazione al fine di un corretto giudizio. Ci troviamo in questo caso di fronte ad una organizzazione fatta soprattutto di lavoratori che enuncia propositi di difesa delle condizioni di vita delle masse, ma che ha come riferimento strategico lo stesso orizzonte della borghesia imprenditoriale. Da qui, obbiettivi, di per sé validi come la difesa dell'ambiente si traducono di fatto in opzioni generiche quando sono slegati dai meccanismi di produzione e di appropriazione della ricchezza sociale; altri, come la riduzione del servizio militare a sei mesi, svelano tutta la loro demagogia, quando non fanno i conti la professionalizzazione dell'esercito che questa scelta comporta e soprattutto quando la presunta vocazione pacifista si arresta alle soglie della militarizzazione del mezzogiorno, non opponendo un secco NO alla installazione degli F16. La stessa opzione europeista è vista dal P. CI. come l'occasione per la "costruzione di

un nuovo sistema multipolare delle relazioni internazionali", quando la realtà sta dimostrando che la strada imboccata per il 1992 è quella che porta al superamento della logica multipolare (USA, Giappone, Opec, etc.) verso una logica tripolare (USA, Giappone, Europa). Analoghe considerazioni valgono per quegli organismi ed associazioni del cosiddetto movimento ambientalista, che rifiutando caparbiamente ogni approccio classista contribuendo a scavare un profondo solco fra sé e larghi settori operai candidandosi come partito di opinione dei ceti intermedi. Ma il nostro invito alla riflessione va soprattutto a quei lavoratori che pur avendo la consapevolezza dell'ingiustizie anziché ribellarsi si piegano ad esse. Ai giovani ed ai lavoratori che dando la loro adesione alla Democrazia Cristiana, credono di tutelare la loro libertà e i valori morali, quando invece questo partito è il principale responsabile dell'imbarbarimento della vita civile nel nostro paese, sia per le non sempre chiare collusioni con fenomeni malavitosi e sia perché è sempre stata paladina della libertà del capitale, sostenitrice di logiche individualiste e competitive, ipocritamente avvolte da una concezione della solidarietà fatta di carità e non di pari dignità. Per questo noi pensiamo sia importante, in modo particolare in questa scadenza che vede il rafforzamento oggettivo del capitale europeo, dare un esplicito segnale per riaprire una nuova fase di conflittualità sociale e per costruire una organizzazione e un programma che nel difendere quotidianamente gli interessi delle masse subalterne, non perda di vista l'obiettivo della trasformazione sociale in senso comunista. Per impedire questa continua fatica di Sisifo nella lotta per migliori condizioni di vita, noi comunisti libertari non diamo nessuna delega a un potere che perpetua lo sfruttamento.